

Il vertice mondiale di Roma



Ahmadinejad-Mugabe, la giornata italiana degli impresentabili

SILURO DEL COMMONWEALTH

«Il "compagno Bob" affama il suo popolo e qui è ospite d'onore»

Emanuela Fontana
 da Roma

● Parla dell'amore e di Gesù e poi attacca l'azione «criminale» dei «sionisti». Sorride per la traduzione che non parte («the technology...»), ha un velo nello sguardo quando ricorda l'imam Khomeini, e poi gli occhi gli s'infiammano mentre parla degli Usa e lancia l'anatema: «Dov'è il diavolo?».

Isolato dagli altri grandi, ma furbissimo, affabile con la stampa, Mahmoud Ahmadinejad ha lasciato dopo il suo passaggio più dubbi di quanti non aveva creato prima di venire a Roma, ospite che nessuno voleva eppure star alla Fao: capace di parlare del suo Paese come di una nazione che «non discrimina», mentre un giornalista iraniano contrario al suo regime è rimasto fuori dal palazzo della conferenza perché persona «non grata»; e di tuona-

L'iraniano attacca l'Onu e Israele: «La sua scomparsa non è un desiderio ma una previsione». Il caso del giornalista escluso

re contro Israele («sparirà, non è una minaccia ma una notizia»), e anche contro l'Onu, o meglio contro le «volontà e motivazioni talora diaboliche» con cui le grandi potenze strumentalizzano le Nazioni Unite.

Ha citato più di dieci volte le parole «amore, misericordia, pace e giustizia», Ahmadinejad nel suo intervento davanti ai giornalisti, ma quando le domande si sono fatte fitte ha tuonato: «Il mondo è guidato da incompetenti. Secondo me il presidente Bush sta pensando a un nuovo attacco militare contro l'Iran». Addirittura ha chiesto di evitare la passerella delle telecamere sul tappeto rosso (o l'hanno tenuto lontano?) per raggiungere il ristorante. Un

iraniano che ha viaggiato con lui da Teheran in aereo racconta: «Il presidente ci ha detto che gli piace molto Roma»: il circo Massimo, le terme di Caracalla. Doveva passare in albergo prima di parlare, poi ha cambiato idea. Voleva annullare la conferenza stampa, poi è stata confermata. «Ci ha fatti impazzire», rivelava un militare addetto alla sicurezza dei capi di Stato.

L'intervento, appunto. Dicono che sia rimasto male, il presidente iraniano, di essere stato infilato alla fine della sessione mattutina, alle 13,30, quando qualcuno dei delegati aveva lasciato già la sala per il pranzo. Un trattamento simile, ma capovolto, è toccato all'altro «impresentabile» del ver-

simo (dai radicali, al sindaco Alemanno con il ministro Ronchi, fino a esponenti del Pd) lo contestava chiedendo un «Iran libero». Ma Ahmadinejad il detestato, l'uomo che loda Cristo («la pace sia con lui») e che considera la sparizione di Israele «un'analisi», che si verificherà «nell'interesse stesso del popolo europeo», alla Fao ieri c'era. Mentre è stato allontanato un giornalista iraniano di Adnkronos International, Ahmad Rafat. «Uno degli addetti alla sicurezza della Fao - ha scritto l'agenzia - ha rivelato che tale decisione sarebbe stata presa su pressioni della rappresentanza iraniana». È stato il «pacifico» Ahmadinejad a volerlo? Il ministro degli Esteri Frattini ha chiesto all'ambasciatore italiano di acquisire «tutti gli elementi», mentre il governo italiano ha preso le distanze: gli accreditati sono «di esclusiva competenza della Fao». La Fao dovrà risponderne.

Ahmadinejad invece è ripartito alle 22, mentre in Campidoglio una manifestazione trasversalis-

da Roma

● Mugabe è il responsabile della fame di cui soffre il suo popolo. Ha usato gli aiuti alimentari a fini politici. Il fatto che partecipi ad una conferenza sulla sicurezza alimentare è francamente osceno». La stiletta nei confronti di Robert Mugabe, padre-padrone dello Zimbabwe, invitato al vertice della Fao a Roma, non l'ha pronunciata un inscaltato attivista dei diritti umani. Questa volta è sceso in campo il ministro degli Esteri australiano, Stephen Smith, che rappresenta il suo paese al summit romano. Gli ha fatto eco il governo inglese, che da tempo attacca senza peli sulla lingua «il compagno Bob», come veniva chiamato Mugabe, ex guerrigliero marxista, anche da tanti amici italiani. L'aspetto più assurdo è che il presidente dello Zimbabwe, in sella grazie a brogli e bastonature, viene alla Fao dopo aver affamato il suo popolo.

Il paese che governa con il pugno di ferro era il granaio dell'Africa australe, ma oggi scarseggiano il pane e la farina. Le coltivazioni di mais sono ridotte ad un quarto dei tempi d'oro e la produzione di frumento è crollata del 90%. I bambini cominciano a soffrire di una seria mancanza di proteine a causa della crisi. Le stesse Nazioni Unite ammettono che 4 milioni di abitanti, circa un terzo della popolazione, ha bisogno di aiuti alimentari. Aiuti della comunità internazionale, che spesso vengono usati per favorire i disgraziati che ancora votano per Mugabe, lasciando a pancia vuota le tribù che appoggiano l'opposizione.

Lo Zimbabwe è costretto ad importare 600mila tonnellate di granturco dal vicino Sud Africa, che una decina di anni fa riforniva di cereali. La crisi dell'agricoltura non dipende solo dalle sanzioni internazionali imposte al regime, come Mugabe vorrebbe far credere. Il «compagno Bob» ha lanciato dal 2000 la grande campagna di nazionalizzazione delle terre. I veterani della guerra di liberazione hanno occupato le moderne fattorie di 3500 agricoltori bianchi, la spina dorsale dell'economia agricola. Veri e propri squadroni di picchiatori legati allo Zanu Pf, il partito al potere, che sbandierano ancora la lotta contro i «colonizzatori» bianchi. Anche 9 grandi proprietari terrieri italiani ci sono andati di mezzo e nessuno ha pagato una cifra equa per la confisca. Le terre migliori sono finite a ministri, generali e ambasciatori, il gotha del regime. In compenso Mugabe è ospite d'onore a Roma per spiegare come si combatte la fame.

[FB]

UN CRONISTA AL VERTICE PRIVATO ALL'HOTEL HILTON

Faccia a faccia col «diavolo» trattato da star

Applausi a scena aperta e foto ricordo al meeting con gli imprenditori italiani: «Vogliamo sviluppare rapporti con voi»

Fausto Biloslavo
 da Roma

● «How are you sir (come va)?» mi chiede il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad, che in molti considerano il «diavolo» in persona. Poi mi dà la mano senza provocare nessuna folata di zolfo. Nel salone di gala dell'hotel Hilton un nugolo di imprenditori italiani ed una minoranza di iraniani, che vivono nel nostro Paese, scattano in piedi all'arrivo dell'ex pasdaran. È l'altra faccia della medaglia di chi se ne frega dell'alone diabolico incollato addosso ad Ahmadinejad e delle sue minacciose sparate contro Israele. L'importante è fare affari con un capo popolo pronto ad aprire le braccia agli imprenditori italiani.

Accanto al palco hanno già sistemato il faccione arcigno dell'ayatollah Khomeini, fondatore della Repubblica islamica iraniana, e del suo successore, la guida suprema Ali Khamenei. All'hotel Cavalieri Hilton di Roma la Camera di commercio e industria italo-iraniana ha tributato un'accoglienza incredibile ad Ahmadinejad. Non solo tutti in piedi al suo ingresso e applausi a scena aperta, con la cantilena di alcuni versi del Corano, ma anche rezza per dirgli bravo o farsi scattare una stucchevole fotografia assieme, come i turisti con le star del cinema. Per in-

contrarlo da vicino l'ho aspettato davanti al palco sedendomi sulla sedia bianca accanto alla sua con alla sinistra il ministro degli Esteri iraniano Manucher Mottaki, indaffarato a leggere appunti in farsi. Ahmadinejad ha capito che ero un giornalista, ma ha fatto buon viso a cattivo gioco.

Vedendolo da vicino, il «diavolo» è un ometto basso e segaligno con la barbetta spruzzata di bianco. I capelli se li deve lisciare e pettinare con cura. Il completo grigio è semplice e porta una camicia bianca rigorosamente senza cravatta, come usano i rivoluzionari sciiti. Sembra quasi innocuo, a par-



ROMA Protesta a piazza di Spagna

te lo sguardo furbo e veloce, che ha fulminato l'ambasciatore iraniano Abolfazl Zohrevand, quando tardava a dare la parola all'organizzatore italiano della calorosa accoglienza ad Ahmadinejad. L'ingegnere Rosario Alessandrello, presidente della camera di commercio con l'Iran, è un uomo navigato. «Gli imprenditori hanno sempre aperto la strada alla politica, come è successo in Cina» spiega prima dell'arrivo del nemico numero uno di Israele. In sala siedono un centinaio di imprenditori italiani o rappresentanti di grandi società come l'Eni, Mediobanca, l'Enel, ma anche l'istituto di credito Ubae. Attraverso questa banca gli italiani riescono ad aggirare l'embargo all'Iran. C'è pure il direttore generale del ministero del Commercio estero, anche se nessuno del governo ha voluto incontrare Ahmadinejad. «È per me un onore dare il benvenuto in Italia al presidente iraniano» attacca Alessandrello, il padrone di casa. L'ex pasdaran sale sul palco e ricorda l'anniversario della morte di Khomeini. Poi tiene un discorso alla camomilla, in cui si guarda bene di ripetere le minacce contro Israele. Coglie l'occasione per aprire agli imprenditori ricordando che l'interscambio si aggira sui 6

miliardi di euro. «Vogliamo sviluppare non solo i rapporti economici, ma anche culturali e politici con l'Italia al più alto livello possibile» chiude Ahmadinejad strappando un applauso a scena aperta.

L'incredibile accade subito dopo. Non solo iraniani, ma anche italiani si tuffano per stringergli la mano, farsi benedire e strappare un'immane foto ricordo. Alcuni imprenditori fanno a gara per lo scatto al fianco della «star» venuta da Teheran. Lui dispensa saluti a tutti, accarezza un bambino e incanta gli ospiti. Un anziano imprenditore del sud gli grida «bravo». Un altro, Paolo Guardigli della Safe, vende tecnologia all'Iran: «Non me ne intendo di politica, ma il nostro governo deve prendere posizione: o pensiamo al business oppure agli alleati americani».

Nella rezza attorno ad Ahmadi-

Niente minacce anti-sioniste, toni suadenti e moderati

nejad spunta anche Roberto Fiore, l'europarlamentare di estrema destra, unico politico italiano venuto a salutarlo. Fra gli ospiti ci sono personaggi insospettabili come Edoardo Almagià. Americano di nascita, ha lavorato al Congresso Usa come esperto di politica estera. Assieme ad un gruppo di pressione punta al «disgelo» fra Iran e Stati Uniti ed è convinto che ci sarà.

www.faustobiloslavo.com

IL CASO IRAN



Fini non incontrerà l'ambasciatore

● Linea dura dell'Italia dopo le dichiarazioni contro Israele di Ahmadinejad. Il presidente della Camera Gianfranco Fini ha annullato l'incontro con l'ambasciatore iraniano a Roma Abolfazl Zohrevand, previsto per il prossimo 9 giugno. Ne ha dato notizia una nota, che ha precisato che l'appuntamento è stato cancellato «a seguito delle dichiarazioni sullo Stato di Israele rese dal presidente della Repubblica islamica dell'Iran». Plauso dal presidente della Comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici: «Decisioni come quella di Fini sono azioni simboliche che aiutano l'opinione pubblica a comprendere chi sta dalla parte della tirannia e del male». Pacifici ha pure espresso apprezzamento per Berlusconi e Frattini «che stanno gestendo alla grande la presenza di Ahmadinejad a Roma».

